



Parla il Vigile urbano: «Tante le residenze fasulle, ma i controlli vengono fatti»

Le raccomandazioni sono sempre le stesse: controllare se, al campanello, è indicato il nome corretto. Suonare all'abitazione. Cercare chi ha dichiarato di risiedervi. Un'occhiata alla casa: c'è l'acqua? e la luce? e il gas? la cucina è funzionante? e i letti sono presenti? ed un armadio per i vestiti? Sono presenti, effettivamente, tutti i membri del nucleo familiare dichiarato all'ufficio comunale? Quando l'ufficio anagrafe del comune, la Questura o la Prefettura vogliono verificare se il single o la famiglia abita nell'alloggio in cui dichiara di risiedere, quasi sempre affidano questo compito alla polizia municipale. L'istruttore direttivo della polizia municipale **Andrea Bini**, segretario generale di Cisl funzione pubblica a Pistoia, di verifiche ne ha fatte molte. «Verifiche scrupolose. Perché alle residenze fittizie non ricorrono solo coppie che si separano sulla carta, ma anche delinquenti che cambiano ufficialmente casa da un mese all'altro per rendersi irreperibili e/o sfuggire ai controlli delle autorità competenti». «Di residenze fittizie - ci dice - ne abbiamo scoperte diverse. Uomini o donne che, in un mese, non si sono fatte trovare in casa nemmeno a tarda sera o nel fine settimana, o che hanno aperto la porta ma che non hanno saputo dimostrare di abitare effettivamente in quell'alloggio». Quando il dichiarante non è in casa? «Chiediamo notizie anche ai vicini». «Se la prima visita non ci convince, possiamo tornare in quell'appartamento per ulteriori verifiche. Al termine dobbiamo compilare e sottoscrivere l'apposito modulo da restituire all'ufficio anagrafe del comune o redigere un rapporto da inviare all'autorità che ha chiesto la verifica». I controlli, dunque, sono scrupolosi. Ma chiedono tempo e pazienza. È questo mal si concilia con il numero degli agenti e con quello delle richieste «soprattutto nei comuni medio - grandi». Dunque? «Sì, nonostante i nostri sforzi - ammette Bini - alcuni possono farla franca».

A.B.

la proposta del FORUM

Si chiama «fattore famiglia» la proposta lanciata dal Forum delle associazioni familiari per arrivare in tempi brevi ad un sistema finalmente equo per le famiglie con carichi familiari, a partire dal dettato costituzionale (artt. 30 e 31, ma soprattutto l'art. 53, «tutti sono chiamati a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»).

Il «fattore famiglia» modificherebbe l'attuale sistema facendo sì che a parità di reddito, una famiglia con tre figli paghi molte meno tasse rispetto ad una famiglia che non ha figli; esso può inoltre riconoscere altri fattori di difficoltà familiare (quale, ad esempio, presenza di disabili), sostenendo così la famiglia nei suoi compiti di cura. Servirebbe anche a superare il sistema vigente degli assegni al nucleo familiare, attualmente calcolati in base al reddito familiare. L'unificazione dei due sistemi, assegni e tassazione, in un sistema integrato, renderebbe il tutto più chiaro e semplice, estendendone i vantaggi anche a chi oggi non ne usufruisce.

Dal punto di vista tecnico il «fattore famiglia» si basa sui seguenti elementi:

- introduce una «no tax area familiare» determinata dai costi di mantenimento ed accrescimento dei singoli componenti del nucleo familiare; più persone sono presenti nel nucleo, maggiore sarà il reddito non sottoposto a tassazione;
- La No tax area si calcola moltiplicando il costo di mantenimento del dichiarante per un coefficiente dedotto da una scala di equivalenza definita dal numero dei componenti e dalle problematiche del nucleo familiare;
- adotta il criterio della quota fissa: la quota di reddito sarà esente dalla tassazione dell'aliquota più bassa (oggi il 23%). In tal modo si garantisce equità di vantaggio tra redditi bassi, medi e alti (punto critico del «quotiente familiare» nelle sue diverse versioni);
- adotta criteri oggettivi e aggiornabili anno per anno per misurare la no tax area: in particolare adotta la soglia di povertà misurata dall'Istat annualmente (circa 7.000 euro per persona sola, oggi);
- usa un «coefficiente familiare» progressivo rispetto al numero di figli: in altre parole il peso dei figli viene adeguatamente riconosciuto (oltre il doppio di quanto faccia oggi ad esempio l'ISEE).
- Fissa il reddito familiare a livello nazionale, in modo universalistico, e offre al federalismo fiscale una misura della ricchezza familiare che assicura parità di trattamento a livello nazionale e possibilità di intervento differenziato tra Regioni e negli enti locali.

L'INTERVENTO

Un tavolo «bipartisan» di stimolo alla Giunta e al Consiglio regionale

In Consiglio regionale è nato e già sta lavorando un gruppo di lavoro che unisce tutti coloro i quali credono che alla Toscana serva un forte impulso per sostenere la famiglia e la natalità.

Unisce consiglieri del centro-destra e del centro sinistra e ha come punto di riferimento il manifesto del Forum Toscano delle Famiglie sottoscritto in occasione della campagna elettorale del 2010 anche dal Presidente Enrico Rossi. La scelta è chiara: dare alle famiglie toscane politiche di promozione e sviluppo e mettere al centro la natalità intesa come ricchezza e patrimonio di tutti. Scelte a cui si legano iniziative precise che vorrebbero impegnare Consiglio e Giunta su pochi ma significativi punti come il sostegno alle giovani coppie; gli incentivi alla natalità, l'attivazione della formula del «Fattore famiglia» grazie alla quale tariffe e servizi di competenza regionale verranno calcolati in base al combinato disposto tra il reddito e la composizione familiare; l'introduzione della «valutazione di impatto familiare» così che ogni azione legislativa della Toscana venga valutata e vista con gli «occhi» delle famiglie; il sostegno alle associazioni familiari che costituiscono un reticolo importante di valori ma anche di concrete azioni di prossimità; la rimodulazione dell'ISEE; la valutazione del funzionamento dei Consultori. Su alcuni punti già ci sono stati importanti avanzamenti, su altri siamo ancora in fase di elaborazione, ma su tutti c'è l'impegno per trovare convergenze di buon senso che sappiano superare inutili steccati ideologici per andare direttamente al cuore delle questioni. Va da sé che ci sono sensibilità diverse e

anche posizioni articolate, come anche il dibattito sul bilancio preventivo nel dicembre scorso ha dimostrato e nessun Gruppo politico intende con questa scelta rinunciare alle proprie idee o particolarità. Si tratta, tuttavia, di capire su quali punti la convergenza si può

trasformare in sostanziale adesione così da accelerare le scelte dando risposte concrete.

Da tempo, e da più parti, si dice che le famiglie toscane rappresentano una leva di sviluppo e un luogo di valori così come è molto condivisa l'idea che la sofferenza demografica che stiamo vivendo impone scelte concrete da fare oggi per invertire la tendenza

domani. Ma non solo: è diffusa la convinzione che spesso il «no» alla vita e alla natalità ha ragioni economiche che la politica ha il dovere di rimuovere.

Su questi punti in campagna elettorale, da candidati, ci siamo impegnati ora riteniamo quindi serio e doveroso, da eletti, creare le condizioni perché l'impegno divenga non solo una promessa, ma un agire concreto anche a costo di rinunciare a battaglie solitarie poco utili a raggiungere gli obiettivi. Il Gruppo, inizialmente composto da Marco Carraresi (Udc), Stefania Fuscagni (PDL - Portavoce Opposizione) e Paolo Bambagioni (PD) si è aperto al contributo fattivo di altri consiglieri: Gian Luca Parrini, Nicola Danti e Caterina Bini (PD), Gian Luca Lazzari (Lega Nord), Stefano Mugnai, Paolo Ammirati, Giovanni Donzelli, Jacopo Ferri, Nicola Nascosti (del PDL).

Marco Carraresi (Udc)
Stefania Fuscagni
(PDL - Portavoce dell'Opposizione)
Paolo Bambagioni (Pd)

il giudizio dei POLITICI

COLPA DI NORME TROPPO COMPLESSE

Copie che si separano (ma solo sulla carta) per risparmiare sul fisco, per strappare l'integrazione al minimo della pensione o assegni familiari più alti, per ottenere più facilmente l'accesso del loro figlio al nido o una casa popolare: sono gli effetti di un corto-circuito normativo che finisce con il penalizzare, in diversi casi, le famiglie solide. La nostra inchiesta su «fisco e famiglia» è arrivata nelle mani dei politici.

Carlo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle politiche per la famiglia, non appare sorpreso dagli esiti del nostro dossier: «Devo dire che ero a conoscenza di possibili effetti distorsivi di alcune disposizioni fiscali o di possibili paradossi». «Effetti di questo genere - dice - credo siano dovuti alle modalità con cui nel tempo si è consolidato il nostro sistema fiscale: molto complesso, frutto di una non semplice stratificazione normativa. Proprio per questo motivo ho salutato con estremo favore la costituzione di un tavolo presso il Ministero dell'economia e delle finanze per avviare quella che sarà una sfida ambiziosa che punta a riformare un sistema fiscale concepito negli anni 60 e perciò ormai obsoleto. Credo che con il disbosamento di tutte quelle forme di erosione della base imponibile che invece di essere l'eccezione si traducono nella regola, con la semplificazione si possa costruire un fisco più a misura del cittadino, concentrando le agevolazioni su famiglie, lavoro e imprese».

«Sulle politiche per la famiglia - dice anche Giovanardi - il nostro Paese non è all'anno zero. La spesa sociale non si può giudicare in base al maggiore o minore finanziamento di un fondo rispetto ad un altro, di competenza di questo o quel dicastero. Credo che un serio ragionamento debba essere fatto avendo presente i grandi aggregati, relativi alla fiscalità di vantaggio per la famiglia, agli assegni familiari, alle varie forme pensionistiche, ai servizi socio-sanitari, al sostegno delle invalidità, agli ammortizzatori sociali. Se uno va a vedere il totale delle spese in questa direzione forse siamo al livello di grandi Paesi europei. Da una ricognizione effettuata dal Ministero del lavoro, la dimensione finanziaria a favore della famiglia ammonterebbe a circa 65 miliardi di euro, di cui 14,9 miliardi destinati nel 2009 per agevolazioni fiscali a favore della famiglia».

Il fenomeno delle false separazioni? Secondo **Luigi Bobba**, già presidente nazionale delle Acli ed ora deputato del Partito Democratico, il problema esiste: «Non dico che il legislatore, quando ha emanato certe norme, non fosse animato da buone intenzioni, ma è un fatto che certi effetti distorsivi delle disposizioni fiscali finiscono con il penalizzare le famiglie. A pagare sono, al solito, i cittadini onesti, quelli che hanno figli, che nonostante tutto continuano a credere nel futuro».

Luisa Capitanio Santolini, già presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari ed ora deputato dell'Udc: «È molto grave che siamo ridotti a questo punto ed è grave che uno Stato induca i propri cittadini ad essere disonesti, perché li deruba sistematicamente dei loro diritti e accetta che il sistema fiscale sia una prateria dove non ci sono regole giuste, dove non ci sono "ripiani" di sorta e dove vige la legge del più furbo».

A.B.